

# Il legale intercettato svela in diretta: «Faccio affari col boss da più di dieci anni»

➤ **Marcatajo commenta le dichiarazioni del collaboratore Galatolo: «A quello il mio nome lo diede Vincenzo Graziano»**

**Dalle carte dell'inchiesta si evince la paura del legale di essere arrestato, soprattutto dopo il pentimento di Vito Galatolo e la diffusione delle sue dichiarazioni a proposito degli affari immobiliari della cosca.**

**Leopoldo Gargano**  
PALERMO

Da supplente nella cattedra universitaria che fu di Piersanti Mattarella ad avvocato-consiglieri. Così gli inquirenti descrivono la parabola dell'avvocato Marcello Marcatajo, brillante professionista, per tanti anni legale dell'Enel, fino a quando decise di fare una scelta di campo precisa. Non più dalla parte della legge e dei codici, ma da quella dei boss. Una decisione ponderata, sostiene la procura, e assolutamente libera e consapevole. Sapeva a che rischi andava in contro e quale era la posta in palio. Da una parte c'erano due pericoli: lo Stato e gli stessi mafiosi. Dalle carte dell'inchiesta si evince con chiarezza la paura del legale di essere arrestato, soprattutto dopo il pentimento di Vito Galatolo e la diffusione delle sue dichiarazioni a proposito degli affari immobiliari della cosca dell'Acquasanta. Ma l'altro spettro sono i mafiosi stessi, Marcatajo sa benissimo con chi ha a che fare. I Graziano non sono gente tenera e quando parlano è bene non contraddirli.

E dunque giorno dopo giorno aumenta il suo affanno. Teme il carcere, ma dalle registrazioni si capisce che non può più tirarsi indietro. L'affare dei box finanziati dai Graziano, e dunque anche dai Galatolo, è già stato concluso così come la lottizzazione di via Miseno a Mondello. E l'avvocato ha paura. Ecco cosa regi-

strano le microspie nel suo studio di via Enrico Albanese «S» parla di...un avvocato...», «chi? ora vediamo...oggi?...», «no, quello su Galatolo», «a trecento metri dalla...il quale avrebbe detto... uno ... studio... famosa via Libertà, Galatolo...si è prestato...a comprare appartamenti... per...per riciclare e dare a loro i soldi». Il professionista, sostiene l'accusa, si riconosce perfettamente nella descrizione fatta da Galatolo, che non lo conosceva personalmente, ma sapeva che l'avvocato a disposi-

**IL GIP: PER AVERE SOLDI IL CLAN DELL'ARENELLA SI RIVOLGEVA SEMPRE ALL'AVVOCATO**

zione della famiglia aveva uno studio a 300 metri di distanza dal suo appartamento di via Libertà. Proprio come Marcatajo.

E durante un altro dialogo si sente: «Qua ci sono...c'è un mondo...questo sta dicendo un mondo di cose». E il legale dice: «Ma poi...che c...ne sa Galatolo...», «chi gli ha dato il tuo nome?», chiede l'interlocutore. E l'avvocato risponde: «Gliel'ha detto ... Vincenzo ... (Graziano), evidentemente, è chiaro». E l'altro aggiunge: «Pure Francesco, (un altro dei Graziano) secondo me», e il legale conclude: «Francesco non c'entra...».

Le dichiarazioni di Galatolo fanno precipitare la situazione ma il legale, sostiene l'accusa, non può più tirarsi fuori dal gioco ed è costretto a continuare i suoi rapporti con i Gra-

ziano. Questa volta a metterlo in guardia è l'ingegnere Cuccio che secondo gli inquirenti, partecipa con lui all'affare delle ville di Mondello. Ma Cuccio dei Graziano non ne vuole più sapere. «Andiamo a finire tutti in galera!...Marcello lo sai...sono seguiti a vista»

D'altronde il suo ruolo negli affari immobiliari dei boss l'ha riassunto lui stesso. Non sapendo d'essere intercettato, parlando dei rapporti consolidati con l'imprenditore edile mafioso ammetteva: «Io dal 2003 faccio atti anche importanti di compravendita con Francesco (figlio del costruttore vicino a Cosa nostra Vincenzo Graziano ndr)...C'è tutto un rapporto».

La tesi dell'accusa è questa: il legale per quasi 13 anni ha curato gli interessi del clan dell'Acquasanta. Non a caso l'inchiesta dei militari della valutaria della Guardia di Finanza, nasce dopo il sequestro di alcune carte a Francesco Graziano, documenti in cui si faceva riferimento a società che avevano sede proprio nello stesso indirizzo dello studio legale di Marcatajo. «È emerso - scrive il gip Jannelli nell'ordinanza di custodia cautelare - che quando i Galatolo hanno bisogno dei mezzi di finanziamento si rivolgono ai Graziano con i quali sono soci in affari e i Graziano li reperiscono con diversi canali di approvvigionamento tra cui, in primo luogo, rivolgendosi a Marcatajo».

E ieri mattina lo studio legale Marcatajo è stato perquisito da cima a fondo dai finanziari che hanno sequestrato un computer e diverse carte. Era presente, come prevede il codice, un rappresentante del consiglio dell'Ordine degli avvocati palermitani.



Uno dei video, e il testo di una intercettazione, registrati dagli inquirenti durante le indagini su Marcatajo

**L'ATTO D'ACCUSA.** La Finanza cerca atti in un ufficio del Comune. E scatta il panico

## L'affare di Mondello, le prime indagini «Dobbiamo portare i soldi in Svizzera»

PALERMO

La visita delle fiamme gialle in un ufficio del Comune di Palermo per acquisire una pratica sulla costruzione di un paio di ville a Mondello non rimase una notizia segreta. Anzi qualcuno si affrettò a informare gli interessati delle attenzioni della guardia di finanza sulla pratica. È uno dei risvolti dell'operazione «Cicero», sfociata ieri mattina in nove arresti. A parlarne, senza sapere di essere intercettati sono l'avvocato Marcello Marcatajo e l'ingegnere Francesco Cuccio, che si sono occupati dell'affare edilizio. È il secondo a fornire al legale la notizia dell'accesso dei finanziari negli uffici del settore Edilizia privata del Comune di Palermo, dove un impiegato avrebbe spifferato tutto. Un particolare, che secondo l'accusa, dimostra come «l'iniziativa immobiliare di Mondello presenti una situazione di fatto diversa da quella che appare da un punto di vista forma-

le». Marcatajo si dice preoccupato, teme che gli investigatori possano aver acquisito, oltre al progetto, anche i titoli di acquisto del terreno per porre l'attenzione sulla «permuta di beni dei Graziano».

«Marcello, ti devo dare una notizia antipatica: abbiamo la finanza che è andata all'edilizia privata - dice Cuccio più che preoccupato - è andata a controllare il progetto. Sono venuti a colpo sicuro, col numero di protocollo. E hanno trovato le carte a casa di Francesco. Se ti è possibile sistema qua, perché può capitare che ci vengano a cercare a tutti. Per questo ti volevo dire di levare tutte cose, gli lasciamo solo quello che possono vedere. Marcello, scrivi il contratto perché a questo punto ci arrestano a me e a te pure». Marcatajo ribatte ancora più preoccupato: «M... questa è stata la rovina della mia vita».

I due parlano di possibili vie d'uscita,

riflettono su come sia possibile uscire indenni dalle indagini. Ma anche dell'ipotesi di trasferire danaro all'estero. «Per soldi in banche svizzere come si può fare?», chiede Marcatajo a Cuccio. Che risponde: «Non si può fare più. Quando ti presenti vogliono una certificazione che quel denaro è legale, che sono state pagate le tasse. Appena apri il conto loro fanno la comunicazione all'ufficio della finanza italiana». Marcatajo parla dell'affare di Mondello e riferisce dei continui prelievi dalla cassa che sarebbero stati compiuti da Graziano. «Tutti questi signori hanno attento e attingono da questa minna che è la mia, sia come denaro, sia come garanzie, sia come credibilità, sia come attendibilità». E, riferendosi ai prelievi che rischiano di pregiudicare l'investimento a Mondello, dice: «Aolo un c... come me ha acconsentito di prelevare, prelevare, prelevare, poi io che so di chi sono e di chi non sono». v.f.